

Il vero errore è sentirsi già all'ultima spiaggia

ROMA - Alberto Cei è presidente della Società Italiana di Psicologia dello sport.

Prandelli e Rossi hanno ammesso la difficoltà della situazione da penalizzati.

«Adesso più che una valutazione sembra un mettere le mani avanti. Si doveva essere pronti a prevedere il peggio, ma anche in qualche modo far passare un messaggio di questo tipo: facciamo di tutto ma non iniziamo con due sconfitte. Anche perché bisogna evitare che intervenga una sindrome da “mission impossible”: la missione è difficile e io, perdendo, mi comincio a convincere che lo è. Sembra quasi che manchi il piano B, ovvero un piano “di garanzia” nel caso gli inizi siano difficili. Le conseguenze possono essere devastanti».

Come si combatte questo pericolo?

«Dev'essere un lavoro di tutti, a cominciare dai dirigenti che devono trasmettere all'allenatore e ai giocatori la fermezza e la determinazione necessarie nella nuova situazione. In questo senso quelli che hanno lavorato meglio mi sembra siano stati quelli della Juventus. È un problema di testa, non solo di gioco, in una situazione complessa: si gioca, perdi, ma dopo pochi giorni c'è un'altra partita, hai voglia di vincere ma in realtà il tuo obiettivo, che può essere l'approdo alla zona salvezza, sarà a marzo o aprile. Ci sono due livelli diversi di analisi: quello del tuo gioco, che può essere più o meno buono, ma che va inserito in un contesto più ampio, per cui cambiano giudizi e valutazioni. Il rischio poi è di sentirsi subito all'ultima spiaggia».

Giocare bene, e vincere o meno, è diverso per una squadra senza penalizzazioni ...

«E invece tu pensi solo a vincere, ma rischi di farti ammazzare da questa idea. Una squadra penalizzata deve sapere che una vittoria dà sempre 3 punti e non 7 od 8: ma anche che un punto di un pareggio può essere utilissimo. Il piano per il futuro dovrebbe essere: ammettere che qualcosa si è sbagliato finora, riconoscere che non si fanno miracoli, sapere che nello sport il risultato può essere imprevisto ma che bisogna dare l'idea che si sta ragionando, che il tuo piano di gioco è il minimo ma che poi c'è soprattutto bisogno della testa».

Da "*Repubblica*" del 18/09/2006, articolo di Corrado Sannucci.